

**DETTI MEMORABILI
E MORALI DE'
FILOSOFI GRECI
ARISTOTILE,
SOCRATE E...**

Giannantonio Bessone



Proprietà letteraria.

A
D. GIROLAMO BOTTINO
SACERDOTE INTEGRO E PIO
ABATE E VICEGERENTE GENERALE
DELL'ORDINE CISTERCIENSE
PER LE PROVINCE DEGLI STATI SARDI
VOMO PER VIRTÙ RELIGIOSE E CIVILI
ONORANDO
PER BONTÀ DI ANIMO E DI CVORE
EGREGIO
PER ISCENZE SACRE E PROFANE
ILLVSTRE
QVESTI DETTI MEMORABILI E MORALI
DI VETVSTI FILOSOFI GRECI
IN ARGOMENTO DI AMORE E DI CONOSCENZA
IL SACERDOTE GIANNANTONIO BESSONE
CITTADINO MONREGALESE
DOTTORE IN DIVINITÀ ED IN DIRITTO
IL GIORNO XXX SETTEMBRE MDCCCXLIX
CON RIVERENZA DI FIGLIO
E CON DEVOZIONE DI SVGGETTO
OFFERIVA E DEDICAVA.

428

AI BENEVOLI LETTORI

G. A. B.

Quando in occasione delle lietezze dell'illustre Casa Massimino di Ceva e s. Michele, pel fausto imeneo del Marchese Venceslao con la Damigella Luigia Solaro del Borgo, io offeriva loro e dedicava, in argomento di riverenza e di amore, un piccol saggio filosofico, pubblicato con le stampe (1), diceva nelle poche linee scrittevi a mo' di prefazione, che quello era come un principio di altro più esteso simigliante lavoro che aveva in animo di fare, se avessi avuto tempo ed ozio da ciò. Il qual lavoro essendo ora in parte terminato e ripulito da omai due anni, e della lieta accoglienza fatto a quel primo confortandomi, lo commetto alla pubblicità della stampa, prima di ire a rifugiarmi alla ombra salutare del chiostro per togliermi di mezzo ai tumulti rovinosi del mondo.

Nè altri guardi per avventura sì come inutili i detti e le sentenze della vetusta filosofia greca o latina, dopo gli insegnamenti e i dettati divini dell'Evangelo. Imperocchè oltrechè in ogni detto, al dire degli antichi, si trova utilitate,

(1) Detti e consigli de' sette Savii della Grecia. — Torino, 1846, Tipografia Ferrero, Vertamy e Compagnia.

niente vi è d'inutile negli ordini di natura, come negli ordini della grazia; conciossiachè il cristiano saggio e culto, in quella che ama e riverisce come suo sostegno e guida la legge divina, non guarda con minore interessamento le ricerche e gli sforzi della ragione, e se vede venir meno lo splendore della sapienza umana dinanzi al folgorante lume della sapienza divina, ammira nello stesso tempo l'eterna bontà del Creatore, e lui rende grazie di non avere unquam lasciato l'uomo senza un soccorso morale . . . E fu appunto nel mezzo delle tenebre del politeismo, che l'esercizio della ragione guidato dalla legge naturale e dalla voce della coscienza, produsse gli Aristotili, i Socrati, i Platoni, i Senofonti, i Marchi Aurelii, gli Epitteti ed altri veri filosofi che resteranno illustri in tutti i secoli a venire.

Inoltre cotesti scritti spirano considerazioni salutari nel cuore di quegli uomini che rigettano tuttavia i libri nei quali si trova la verace sapienza. Così nel tumulto delle sue passioni, il giovane uomo destinato a divenire santo Agostino, sdegnava le divine scritture, per ciò appunto che lui non offerivano quella pompa oratoria di cui era sì avido cercatore. Un'esortazione alla filosofia, l'Ortensio di Cicerone cadde nelle sue mani, lo lesse e concepì tosto il desiderio di cercare la vera sapienza ⁽¹⁾. Errori diversi lo trascinavano pur tuttavia; ma allora che un uomo sentì profondamente il bisogno di aggiungere alla verità, non può più essere a lungo arrestato dalle illusioni; la verità

(1) V. Conf., lib. 3, cap. 4.

sola è capace di soddisfarlo, ei la cerca, ei la brama, e trova infine coronati i suoi sforzi ed adempiuti i suoi desiderj.— Felice senza meno chi la verità trova nascendo, ed essa guarda ad ognora! Felice chi essa riceve per una subita chiarezza nella sua mente! Ma spesso egli v'ha nell'ordine morale, siccome nel fisico, il crepuscolo, l'aurora ed il giorno chiaro . . .

Però è che io di molto buon grado, e nella speranza di qualche utilità, applicai l'animo a cogliere i detti e le sentenze dei più celebrati morali filosofi della Grecia, Aristotile, Socrate e Platone, a fare scelta dei migliori e dei più acconci al mio uopo, e presentarli al culto pubblico come un mazzo di vaghi fiori e diversi pòrto a chi è in atto di partire o dividersi dall'amico. Fortunato lavoro se pure ad un solo riesca utile e profittevole! Quel Dio che me ne spirò il pensiero, si adempia benigno il mio voto!



A' miei Amici.

Nella breve prefazione precedente voi avrete notate in sul bel principio, e forse non senza sorpresa, quelle mie parole: » Prima d'ire a rifuggirmi all'ombra salutare del » chiostro per togliermi di mezzo ai tumulti rovinosi del » mondo »; ed in fine della medesima quelle altre che dicevano di presentare questa mia scelta di *detti filosofici*, » come un mazzo di fiori vaghi e diversi pòrto a chi è in » atto di partire o dividersi dall'amico ». Ho detto, *e forse non senza sorpresa*, perocchè io non mi penso che a voi potesse facilmente cadere in animo che io mai fossi per addivenire a ciò, per tutte quelle ragioni morali, intellettuali e materiali, cui voi pur conoscete, e cui io non debbo qui dichiarare.

Nè per ciò vorrei che voi vi deste a credere che io questo facessi con precipitanza di giudizio, con infermità d'intelletto, senza il consiglio di savie persone, o contro al volere de' miei genitori; no, imperocchè, oltre che io non fui mai di natura avverso alle istituzioni religiose, ciò feci con ponderazione di animo, con mente sana, con cuore pacato, col consiglio di probi uomini, e col libero consentimento de' ben amati miei parenti.

Or prima di vestire l'abito *della religione* che accoglieva sollecita le mie dimande, e spianavami generosa la via che ad essa conduce ⁽¹⁾, lasciate che a voi, miei rispettabili amici, io diriga poche parole, intanto che vi priego di ricevere copia di questo mio tenue lavoro che vi presento in pegno di verace stima e di schietta amicizia.

Nel mese di gennajo dell'anno p. p., io, stranamente illuso ne' miei pensamenti sopra la buona fede, la moderazione, la ragionevolezza e la riconoscenza che parevanmi doversi trovare senza meno in uomini largamente beneficati, scriveva alquante parole di biasimo e di censura contro *ad alcuni* membri dell'episcopato e del chiericato piemontese che erano in voce di avversari o indifferenti alle *riforme civili e politiche* spontaneamente concesse ai loro rispettivi soggetti, prima dal sommo Pio, poi dai generosi Carlo Alberto e Leopoldo di Toscana. Le quali parole, quantunque dette da me con morale certezza di verità, ripudio or tuttavia e condanno, siccome toccanti al loro onore personale, e tendenti a diminuir loro quella pubblica stima e venerazione che tanto è pur necessaria all'accurato

(1) La religione si lodevolmente professata dai Rr. Monaci benedettini-cisterciensi, e si nobilmente illustrata dai Bernardi di Chivasso e dai Giovanni Bona di Mondovì.

Si allude al reverendissimo Padre Abate del Monastero presso il Santuario di N. S. di Vico di Mondovì, D. Girolamo Bottino, uomo di ogni merito e virtù . . .

adempimento dei loro alti doveri, e cui ben vorrei si sapessero tutti guadagnare e guardare con egregie opere di senno e di mano. E tanto più volentieri ciò faccio, in quanto che avendo deliberato di uscire dal mondo, e professare col superno ajuto vita monastica, non vorrei per quelle lasciare di me mala fama appo di loro, e germi di querele e cagioni di accuse.

Nè per tanto vi venga in animo, o stimabili amici, che io mi sia mutato di principii, e voltatomi indietro; imperocchè con questo io non mi muto *teoricamente* da quello di prima, e sono e rimango tuttavia liberale per rapporto agli ordini civili e politici, ma nel senso sì allora come adesso, (senso che dalla maggior parte de' miei lettori non fu capito), di ragionevolezza e di moderazione, ben sapendomi che vi è alle cose umane posto un termine, oltre cui non si può ire senza far getto dell'onestà, e cui non si può vareare senza offendere alla ragione; come ancora che si può esser libero senza essere *ateo*, e senza invidiare ai *bruti* il privilegio di andare errando pei boschi . . .

Diceva *teoricamente* ; imperocchè, *praticamente parlando*, stante la mala prova che si è fatta in tutta Italia delle libere istituzioni concesse da'suoi principi, e segnatamente *della libertà della stampa* abusata, per debolezza de'suoi governi, ad ogni più enorme eccesso, ed in un modo che tornerà incredibile ai nostri nepoti, stanti le continue aberrazioni civili, politiche e religiose di coloro che sono indegni di esserne figli, e parranno *favolose* alle

vegnenti generazioni ⁽¹⁾, slanti le ire matte, le stravaganti follie e le sfrenatezze portentose dei demagoghi, dei socialisti e dei repubblicani di ogni colore ⁽²⁾, a cui devesi tutto il male avvenuto all'Italia ed all'Europa nel corso di questi

(1) Basti citare in prova gli atti del Parlamento subalpino; notare la morale degradazione della maggioranza dei Collegi elettorali di Casteggio, di Santhià e di Trino, i quali, per tacere di altri, rimandavano Deputati alla terza Camera piemontese nn Valerio, un Reta, un Bianchi-Giovini . . . , e ricordare l'orrendo abuso fatto dalla libera stampa italiana, della religione e de'suoi insegnamenti, del suo capo e de'suoi ministri . . .

(2) Guardisi ai socialisti di Parigi sconfitti il 13 giugno del corrente anno dal senno di quella capitale, ed ai repubblicani di Roma vinti dalle armi gloriose di Francia, capitanate dall' illustre Oudinot di Reggio il 3 luglio p. p. — Per che siami lecito di esclamare: Viva Pro ix! Viva la Religione! Viva la Francia cattolica! — Riguardo ai demagoghi, ecco quello che il signor *Di Lamartine* ne diceva, non è molto, ai governanti, nel suo giornale il *Consellier du peuple*:

« Diffidate della demagogia! Frenate i suoi *Clubs*! Regularizzate il diritto di riunione, che non è il diritto di adunanze tumultuose a domicilio! Guardatevi dai demagoghi, od i demagoghi vi condurranno in otto mesi dai *Clubs* all'insurrezione, dall'insurrezione all'anarchia, dall'anarchia alla guerra generale, e dalla guerra generale all'invasione, alla monarchia per opera dello straniero, e allo smembramento della patria . . .

« Ecco i cosacchi! Soggiunge commentando il signor *De Girardin*:
« i cosacchi di cui tanto si parla, cercateli bene; essi non sono nei castelli dei nobili che brucierebbero! non sono nelle case dei borghesi che saccheggerebbero! non nei banchi dei ricchi che derube-

ultimi diciotto mesi, e per cui questa si avvia ad essere nel prossimo anno *cosacca* anzi che *repubblicana*, secondo la nota profezia di Napoleone, e quella è caduta sì in basso da eccitare la compassione insieme e le risa dei politici più avveduti ⁽¹⁾, *praticamente parlando*, ripeto, io penso d'altro modo, ed or veggio altrove la sua salute . . .

Ma ritornando al mio proposito, siccome da cosa nasce cosa, e tutto avviene quaggiù per volontà o per permissione di Dio, imperocchè il *fato* è cosa assurda che non può capire se non in una testa di legno, ne venne che in ragione di quell'opuscolo tanto lodato e tanto biasimato, e di altri scritti toccanti al mutamento *civile* dell'abito ecclesiastico ⁽²⁾, come pure di articoli diversi stampati in vari giornali

• rebbero! non nei magazzini dei commercianti che guasterebbero!
 • non nei lavoratorj dei fabbricanti che devasterebbero! non nei focolari dei buoni contadini che disperderebbero! non sotto il tetto
 • dei poveri operaj di cui mangierebbero il *salario* ed il pane
 • Eglì sono in quelle orde nomadi e selvaggie che urlano il saccheggio e la *ghiliottina* all'uscire dai *Clubs* . . .! Ecco i cosacchi! sap-
 • piatele bene! Essi non sono tutti in Russia!!!. V. *La Presse*, 18 luglio 1849.

(1) Il signor *Thiers* onorava del titolo di *bambini di Torino* i nostri politici del Ministero Buffa-Ratazzi; e qualche altro ci dava la grave taccia di *ciarlieri*.

(2) *Le riforme ed il clero piemontese*, Torino 1848, Tipografia Cotta e Pavese.

Ragionamento storico sul vestire del clero, Torino 1848, Tipografia Baricco ed Arnaldi.

di Torino, e di altri miei precedenti lavori religiosi e scientifici (1), ne venne, diceva, che io ho imparate di moltissime cose che ben mi serviranno all'uopo nel corso della mia vita, fra le quali quella che pur vale per tutte, di meglio conoscere il mondo e gli uomini che in esso sono. Il qual mondo è veramente *tutto posto nel maligno*, ed è quello che prima odiò e perseguitò Cristo, poi i suoi Apostoli, ed appresso tutti coloro che si chiarirono e tuttor si chiariscono suoi discepoli, e di cui esso non è degno; ed è quello ancora di cui Egli non volle essere, e per cui non volle pregare all'eterno suo padre . . . I quali uomini, generalmente parlando (2), non guardano a giustizia ed a dirittura, ma sì a passione e ad interesse; ridono con voi se ridete, e vi volgono le spalle se piangete; v'inchinano se abbisognano di voi, e più non vi conoscono se il bisogno è venuto meno; vi promettono mari e monti se di nulla li cercate, e son poveri miserabili se di alcuna cosa li domandate; vi cercano se voi li fuggite, vi fuggono se voi li cercate; vi danno parole senz'animo di tenerle, e vi fanno promesse senza intenzione di guardarle . . . S'inganno di

(1) *V. Monitore torinese, 1844. — Spettatore subalpino, 1846-47. — Messaggiere torinese, 1847-48. — Risorgimento, 1848. — Conciatore torinese, 1848-49.*

(2) Qui, tacendo di molti altri, piacemi di fare, in segno di animo grato e riverente, speciale menzione degli egregii uomini ed onorevoli signori, il Marchese Casimiro Massimino di Ceva e s. Michele, ed il Conte Carlo Cacherano di Osasco.

esservi benevoli ma per deridervi, vi osservano ma per umiliarvi, vi sorridono ma per tradirvi, e vi fanno complimenti per assassinarvi colla maggior indifferenza del mondo, nell'onore e nell'interesse.

Ma ciò basti; imperocchè ben mi avveggo che parlando così del mondo e degli uomini, e specialmente di quelli che nel giro di un anno si distinsero nelle loro vane idee di *unità*, di *repubblica* o di *democrazia* nella Camera e nel Ministero piemontese ⁽¹⁾, e mandarono, ah! quanto presto, in rovina ed in fondo di ogni miseria il Piemonte, e con esso l'Italia ⁽²⁾, ne farei troppo negra, quantunque vera

(1) Prima e seconda Camera dei Deputati. — Ministero Pareto-Ricci. — Ministero Buffa-Ratazzi.

(2) Si allude *alla rotta di Novara* del 23 marzo corrente anno, dopo la quale il Re che abdicava, proferiva con senso di dolore e di verità: *Tutto è perduto, anche l'onore!* migliaia di soldati e valenti generali mandati a morte, milioni di scudi gittati inutilmente, prestiti volontarj e forzati, aumenti di *imposte*, carta *monetata*, finanze vuote, fuga necessaria di Pio IX e di Leopoldo II, esilio volontario di Carlo Alberto e sua morte prematura in Oporto, (i tre primi riformatori d'Italia!!!) occupazione austriaca, Genova insorta e *bombardata*, intervento delle truppe francesi e spagnuole a Roma, la parte sana della nazione disgustata e stanca, e finalmente un trattato di pace con settanta milioni da pagarsi per soprappiù dal Piemonte all'Austria... Ecco i principali frutti dei ripetuti errori *degli uomini nuovi*, e dei grandi politici italiani di quell'epoca infausta...

E qui io credo essere dell'interesse e del decoro dell'infelice Italia, il protestare altamente contra questi ed altri gravissimi fatti

dipintura, e ne amareggerei di soverchio tutte quelle anime bennate ed ingenue che pur son molte, le quali use a giudicare di altrui dalla squisita bontà del loro cuore, e mai non trovatesi in fortunate vicende, mal sanno comprendere come altri possa essere malvagio, essendo esse sì buone, o infinto ed *egoista*, essendo esse sì schiette e sì larghe del suo, o indifferente e duro al male altrui, essendo esse sì tenere e pietose verso tutti, o ingrato ed ingiusto, essendo esse sì conoscenti e diritte . . . E Iddio vi conservi lungamente, o anime bennate e care, in questa vostra credenza, e mai non avvenga che voi abbiate a provare nel fatto quello che or udite in parole; imperocchè la speranza allora non avrebbe più per voi *color di verde* . . .

Però voi, o amici giudiziosi, non farete le meraviglie se io mi toglieva deliberatamente al mondo ed agli uomini del mondo per darmi al chiostro ed agli uomini di religione, se rinunciava spontaneo agli agii del mondo ed al censo paterno, per gustare i piaceri dello spirito e professare vita povera, se abbandonava il servizio del mondo, per dedicarmi intieramente al servizio di Dio. Per tanto ricambiate, o amici diletti, il mio affetto per voi, con ricordarmi talvolta alla vostra mente, pigliate esempio a guardarvi dal mondo ed a non confidarvi in esso, e pregate il Signore per me a ciò mi ajuti a perdonare, siccome precedenti avvenuti in essa, specialmente dal marzo 1848 al marzo 1849, contro ad ogni ragione di diritto e di dovere, di onestà e di morale . . .

di cuor perdono, a tutti coloro che nel mondo mi fecero torto od ingiuria . . . , o meglio, a ringraziare e benedire la sua alta provvidenza, la quale ne' suoi inscrutabili giudizi si serviva opportunamente dell'opera degli uomini per disgustarmi del mondo, e disponeva le cose per modo che mi faceva amare la quiete della solitudine, e conducevami a vivere in religione . . . Iddio benigno vi guardi nella sua grazia! State sani, e fate carità di preghiera pel vostro amico e fratello in Gesù Cristo,

Mondovi, Certosa di Pesio, 30 agosto 1849,

Sac. GIANNANTONIO BESSONE

*Membro della Società letteraria di Mondovi,
dell'Accademia di Scienze e Lettere di Fossano
e di quella di Eloquenza sacra di Torino,*

Ex Profetto degli Studenti della R. Università Torinese.

ARISTOTILE.

1. Il primo degli amici dee essere la verità.

2. L'ingegno dei giovani si apre per le scienze matematiche, e per esse iniziai ai misteri della filosofia.

3. Le radici dell'erudizione sono amare, i frutti dolci.

4. Tre cose massimamente sono necessarie a divenir saggio: la natura, la dottrina e l'esercizio. Invitta Minerva, invano altri si travaglia; molto s'apprende dai dotti; l'esercizio adempie l'erudizione.

5. L'erudizione nella prosperità è ornamento, nell'avversità consolazione.

6. I parenti che bene educarono i loro figli, sono meglio onorati di coloro che solo li generarono; perocchè da questi e'riceverono il vivere, da quelli eziandio il ben vivere.

7. L'erudizione è un ottimo viatico per la vecchiezza; imperocchè le altre cose o abbandonano il vecchio, o gravano eziandio.

8. I dotti in quello differiscono dagli indotti, che i vivi dai morti; perocchè un uomo senza lettere è più veramente statua che uomo.

9. I discepoli molto avanzano nello studio, se seguano alacramente coloro che li precedono, e non guardino a coloro che lor vengon dietro.

10. Niuna cosa invecchia più presto che il favore; perocchè la memoria dell'ingiuria lunghissima è, del beneficio brevissima.

11. La speranza è un sogno di chi vigila; perciocchè si ripromettono molte vanità coloro che son tratti dalla speranza, secondo quel detto: coloro che amano, fingonsi de'sogni.

12. L'uomo bugiardo fa sì, che non truovi fede appo cui e' parla il vero.

13. Non i costumi, ma l'uomo è da guardare quando fai elemosina.

14. L'uomo buono soccorre eziandio al malvagio nella sua necessità; imperocchè questo si deve non ai meriti di colui che si ajuta, ma alla natura appenata; e può divenir buono chi è malvagio.

15. Sono al tutto da dispregiare quelle cose che non offendono se non cui credesi di essere offeso.

16. La bellezza è raccomandazione meglio efficace che qualunque scritto. — La bellezza è un dono; perocchè viene da natura gratuitamente.

17. Niente fa l'esser nato in grande e celebrata città, ma sì l'esser degno di patria celebre e grande.

18. Le virtù stanno nel mezzo fra due vizj opposti; come ad esempio: il coraggio tra la codardia e la temerità.

19. L'amicizia è un'anima in due corpi; e gli amici sono a trattare sì come vorremmo essere trattati noi.

20. Alquanti uomini si sparmiano, come se avessero a

viver sempre; ed altri per contrario si spandono, quasi se avessero a morir tosto.

21. Il filosofo fa senza comando ciò che il volgo fa per timor delle leggi. — L'ignorante si guarda dal furto perchè la legge lo colpisce di pena; il filosofo nol fa; perciocchè ello è turpe in sè, pognam che il possa fare impunemente.

22. Molti sono gli amici di nome, pochissimi, o niuni di fatto.

23. Niuno dee parlare di sè nè in lode, nè in biasimo; perciocchè il primo è proprio di persona vana, il secondo di stolta.

24. I piaceri sono da guardare non quando vengono, ma quando fuggono, cioè non di fronte, ma di dietro; perciocchè nel primo caso si mostrano con lieta sembianza, nel secondo con la tristizia del pentimento.

25. Il parlare vuol esser savio e moderato.

26. Non pure è da servirsi del pane pel corpo, ma si delle leggi per lo spirito.

27. Fa d'uopo che i magistrati prudenti procaccino a sè stessi estimazione, non per l'uffizio che sostengono, ma per la virtù che praticano; tanto che mutando fortuna, sieno giudicati degni delle stesse lodi.

28. L'ambizione è causa di molte sedizioni nelle città.

29. La felicità non è posta nelle grandi ricchezze, ma nel buono stato dell'anima; imperocchè nè il corpo dee dirsi beato perchè vestito di splendida veste, ma perchè godente di buona sanità, cui può godere eziandio uno

non ricco; così l'anima se bene è istituita, essa e il corpo cui informa, sono felici.

30. Siccome quegli è misero che è peggiore de' suoi servi, così non meno è misero colui le cui possessioni più valgono che il proprio ingegno; perciocchè, secondo l'antico proverbio, la sazietà partorisce arroganza, e l'ignoranza congiunta col potere, sciocca presunzione. — Però a chi ha l'animo viziato, non son beni nè le ricchezze, nè il potere, nè la forma avvenente; ma quanto più queste cresceranno, tanto lui recheranno più e maggiori danni.

31. Poichè gli avvenimenti delle cose non s'accomodano alla nostra volontà, e' fa d'uopo che ad essi noi accomodiamo la volontà nostra.

32. Colui che si fa forza di dimostrare le cose manifeste, fa come quegli che volesse mostrare il sole con una lampana in mano.

33. Tra le cose belle le virtù, tra le brutte tengono il primo luogo i vizj.

34. È proprio della prudenza governare il consiglio, conoscere il bene ed il male, e quello che l'uomo dee in vita seguire e fuggire, adoperare onestamente le ricchezze, costumare gentilmente con altrui, guardare attentamente alle occasioni, usare destramente le parole e le cose.

35. È proprio della mansuetudine sopportare moderatamente i dispreghi e le contumelie, nè lasciarsi subitamente andare alla vendetta, nè essere facile all'ira, ma essere di costumi dolci e piacevoli, e di mente quieta ed immutabile.

56. È proprio della temperanza non guardare ai piaceri del senso, non appetire voluttà e sozze dilettazioni, e temere eziandio della moderata licenza.

57. È proprio della giustizia il distribuire le cose secondo il merito od il bisogno delle persone, difendere le patrie consuetudini e le istituzioni civili; osservare le leggi scritte, parlare la verità, e guardare i patti. La prima giustizia è verso Dio, la seconda verso la patria ed i parenti, la terza verso i defunti.

58. È proprio della liberalità spendere la pecunia nelle cose laudevoli, ed esser largo ne' dispendj onesti, pronto all'ajuto altrui nell'avversa fortuna, e non prendere là dove non conviene. Il liberale è netto nel vestimento e nell'abitazione.

59. È proprio della magnanimità sopportare egualmente la felicità e l'infelicità, l'onore e l'ignominia, e non istimare nè le delizie nè le protezioni, nè le vittorie ginnastiche, ed avere altezza e grandezza d'animo. Il magnanimo non è molto stimatore, nè amante della vita, ma semplice nei costumi, generoso negli atti, e forte a perdonare le ingiurie, non vendicarle.

40. È imprudenza giudicar male delle cose indifferenti, deliberare inconsideratamente, non sapere usare i beni presenti, lasciarsi trarre in falsa opinione intorno a ciò che è buono ed onesto alla vita.

41. È ignavia sgomentarsi di leggieri ad ogni timore, e massimamente della morte e delle pene corporali, ed

avvisarsi essere assai meglio vivere comunque, che incontrare morte onorata.

42. È intemperanza correr dietro ai piaceri nocevoli e turpi, e credere felici coloro che di essi godono, ed esser maldicente, furbo e troppo galante sì nelle parole e sì nelle cose.

43. D'ingiustizia sono tre specie: l'empietà, l'avarizia e la malvagità. L'empietà è verso gli Dei, i parenti, i defunti e la patria; l'avarizia è intorno il negozio ed il commercio; la malvagità è procacciare a sè piaceri indebiti, e ad altrui infamie e vergogne.

44. È ingiustizia violare le patrie leggi, le usanze cittadine, e non ubbidire a' magistrati, mentire, spergiuare, rompere i patti fatti e le convenzioni poste.

45. Dell'avarizia sono tre specie: il turpe guadagno, la tenacità e l'illiberalità. La tenacità fa l'uomo arricchire per qualunque modo, e meglio stimare lui il lucro che il pudore, e risparmiare le spese nelle cose oneste; l'illiberalità pur lascia spendere, ma minutamente e male, e con più danno che utilità, e senza niun riguardo avere al tempo. Ed è avarizia stimar grandemente la pecunia, e condurre vita mercenaria, servile e sordida, aliena dalla munificenza e dalla larghezza.

46. È pusillanimità non poter portare nè l'onore, nè la ignominia, nè le cose avverse, nè le prospere, nè le lietezze, nè gl'infortunj, ma gonfiarsi d'ogni onore, e d'ogni bene gloriarsi leggermente ed ingaluzzarsi; e per ogni

fortuna intristire e cadere di animo, e lieve aberrazione di mente giudicare mal grande; lagnarsi di tutti, ed ogni disprezzo, eziandio se fatto per imprudenza e contro a volontà, gridare contumelia ed ignominia.

47. È proprio della virtù far buoni ed onesti gli affetti dell'animo, quieti e moderati, e sempre in ogni parte conformi; talchè l'onesto affetto dell'animo par simile a bene costituita repubblica.

48. È proprio della virtù beneficiare a cui è degno, amare cui è buono, e nell'infligger pene e nel prender vendette, guardare animo benigno e mite. — Perocchè è virtù la dolcezza, la giustizia, il candor dell'animo e la buona speranza.

49. È proprio della virtù mostrarsi studioso e sollecito dei familiari e degli amici; socievole, ospitale, umano e pulito.

50. Dove domina l'ira, la ragione tace.

51. Come il fumo non lascia all'occhio vedere ciò che è presso; così l'ira tenebrando la ragione, non lascia vedere il bene e seguirlo.

52. La difficilissima delle cose nella vita, è tacere quello che non è da dire.

53. Meglio è ad esser felice possedere più poche cose che molte con invidia, perciocchè cotal vita è più lodevole e più dolce.

54. L'esser ricco non è cosa pregiabile, ma sì l'essere ricco onorato.

55. Non amare i grandi censi, ma il moderato uso dei tuoi averi.

56. Ama le tue ricchezze per duplice ragione, e per toglierti leggermente al bisogno, e per soccorrere all'uomo dabbene che patisce infortunio.

57. Ama le tue ricchezze non con amore soverchio, ma pur mediocre; perocchè la vita è incerta.

58. Contèntati dello stato presente, e cercati il meglio.

59. Che cosa è l'uomo? Esempio di debolezza, spoglia del tempo, giuoco della fortuna, imagine dell'incostanza, scopo all'invidia; il resto flemma e bile.

60. La morte è inevitabile.

SOCRATE.

1. Quello pure io so di non saper nulla.

2. Tosto che il savio ha aperto bocca, appariscono le imagini del suo animo.

3. In sul mare è da ascoltarsi il piloto; in sulla terra il più ragionevole.

4. Qualunque parte della vita, come di un perfetto simulacro, dee esser bella.

5. Come una statua sta ferma sopra la sua base, così il dabbene uomo è sicuro, poggiato sur onesto istituto.

6. Eziandio i discorsi delle cattive azioni sono da fuggire

7. Non è giudicato destriero generoso quello che è riccamente bardato, ma quello che è veracemente buono; così uomo buono non è colui che è vestito d'oro, ma sì colui che possiede un animo generoso.

8. La prudenza è ornamento dell'animo; e prudenti sono quelli che leggermente non cadono in fallo.

9. Come coloro che navigano con prospero vento, hanno eziandio in pronto gli strumenti onde schermirsi dall'insorgente tempesta; così coloro che con buona fortuna vanno, anche alle possibili sventure preparano gli affetti dell'animo.

10. Un giovane ricco ed ignorante è come uno schiavo coperto di splendida veste.

11. I lussuriosi quando infermano; gli stolti quando provano avversa fortuna, appena si possono curare.

12. Come il vino acerbo non è atto alla bevanda, così l'aspro costume alla conversazione.

13. Fa d'uopo che fugga la voluttà sì come sirena, chi desidera di coltivare la virtù.

14. Niuno è che possa bene usare un cavallo senza freno, nè le ricchezze senza ragione.

15. L'incenso agli Dei, la lode ai buoni uomini conviene.

16. Chi guadagno male acquistato accomoda ad onesta amministrazione, è simile a colui che il rubamento di cose sacre nel divin culto converte.

17. Fa d'uopo scusare coloro che cadono immeritamente in sospetto od in involontario crimine; laudare coloro che avanzano altrui in qualche egregi fatti.

18. Le ricchezze dell'uomo avaro, come il sole dopo l'ocaso, niun vivente rallegrano.

19. Ricusando i doni, si combatte contra l'ambiziosa ostentazione del donatore.

20. L'uomo non dee insuperbire per quelle possessioni che non si truovano, o sono microscopiche sur un globo terrestre.

21. Niuno non dee disprezzare il suo simile.

22. Coloro vivono tranquilli, che non son consci a se stessi di niun male fatto.

23. Il parlar faceto è da usare parcamente, siccome il sale.

24. Cui cammina al sole accompagna necessariamente la ombra; cui cammina alla gloria accompagna senza meno l'invidia.

25. Fa d'uopo che gli uomini obbediscano alle leggi della città; le donne alla volontà dei mariti.

26. Frumento ottimo non è giudicato quello che è nato in bellissimo campo, ma quello che molto nodrisce; e uomo buono ed ottimo non è da giudicare colui che è chiaro di sangue, ma sì colui che è di costumi egregj.

27. Le ricchezze sarebbono molto da stimare se procacciassero giocondità e letizia, ma assaissimo sono questi vani desiderj. Perciocchè se i ricchi vogliono godere delle loro divizie, pe' troppi piaceri si corrompono e guastano; se custodirle, cadono in cure e fastidj; se accrescerle per troppa brama, profundano ne' mali.

28. Come un letto d'oro niente giova all'infermo, così nè allo stolido insigne fortuna.

29. Come il sudore procurato con l'esercizio è più utile e decente, così eziandio le ricchezze procacciate con le proprie fatiche.

30. La correzione del padre è un soave rimedio ai mali del figlio; perciocchè è più mite che mordace.

31. Nella battaglia il ferro è più utile dell'oro, nella vita l'erudizione delle ricchezze.

32. Io mi ravviso che gli Dei ridano sempre, riguardando alle vane cure de' mortali.

33. Altri non può vivere una vita senza noja e senza molestia; perocchè questa non è possibile a cui abita una città od una casa, e conversa con gli uomini.

34. La mala speranza, come una cattiva guida di strada, conduce al male.

35. Coloro sono a dire felici, i quali hanno mente buona e ragione sana.

36. Lo stesso è in prospera fortuna sapere altamente, come in via sdruciolente gareggiare nel corso.

37. Quando avrai finito di parlare con altrui, attendi a cui ti chiama.

38. È da lasciare all'uopo la vita, nè conturbarsi con gemitì e con pianti; chè è da saggio sopportare la morte.

39. Bello è nel fuoco rimirare una splendida fiamma, e nella felicità un animo grande!

40. Niun male può incontrare all'uomo che abbia posti

per fondamento della sapienza, la temperanza e la continenza.

41. Colui potrà divenir ricco, che sia povero di cupidità.

42. A chi lo interrogava del perchè non lasciasse niente di scritto: perchè veggo, rispondeva, la carta più preziosa di quello che io sarei per iscrivere.

43. La benevolenza degli adulatori fugge la sventura, come oste nemica.

44. Coi grandi o radamente, o gratissimamente si ha da sedere alle mense.

45. L'invidia è una mortal piaga dell'anima.

46. Più facilmente può il savio tenere un carbone acceso sulla lingua, che nascosto un motto sensato.

47. Gli Dei sono ottimi e felicissimi, alla cui similitudine chi meglio s'accosta, è migliore e più beato.

48. Il saggio non dee niente domandare agli Dei se non se il bene semplicemente; conciossiachè il volgo domandi moglie ricca, beni, onori, signorie, lunga vita, quasi precrivendo agli Dei che cosa egli debbano fare. Ma Iddio sa ottimamente qual cosa ci torni utile e quale no.

49. Non sono da secondare, ma sì da rintuzzare i nocivi affetti ed i malvagi appetiti.

50. Altri si dee astenere dai cibi che incitano a mangiar più che è d'uopo, e dalle bevande che inducono a bere oltre il bisogno; perocchè questo fa danno alla sanità del corpo.

51. Ottimo condimento è la fame, perciocchè rende

buona ogni cosa, e non è di spesa alcuna; ed altri mangia e beve con maggior gusto e piacere quando ha più fame e sete.

52. Quando la ragione persuade l'astinenza, e l'affetto eccita a bere, meglio è ubbidire alla ragione.

53. Agli ospiti, se buoni, il poco basta, se mali, è più che troppo.

54. Coloro che sono continenti e frugali, provano di leggieri più piaceri e meno dolori di coloro che studiosamente cercano ovunque dilettement; perciocchè i piaceri degli intemperanti, oltre il rimordimento dell'animo conscio a se stesso, oltre l'infamia e la povertà, recano frequentemente al corpo più di molestia che di diletto; all'incontro le cose oneste e buone son pure giocondissime, se altri vi si assuefaccia.

55. Ella è sconcia cosa che altri servendo volontariamente ai piaceri, diventi tale, quale non vorrebbe avere la propria famiglia.

56. Niuni servi sono più vili ed infelici, che quelli i quali di mente e di corpo servono ai piaceri.

57. I sacrificj vogliono essere fatti con le minori spese; perciocchè gli Dei, siccome non han bisogno delle cose umane, così riguardano meglio all'affetto del sacrificatore, che all'apparato del sacrificio; altrimenti, essendo che i malvagi più abbondano di ricchezze, che sarebbe delle umane cose se gli Dei prendessero piacere ne' sacrificj degli uomini mali, anzichè dei buoni? . . .

58. Egli è più utile colui che rende molti acconci al buon governo della repubblica, che non colui che ben governa.

59. Altri può acquistare bella fama, se si studii di esser tale, quale vuol essere tenuto.

60. Siccome chi è ignaro della medicina, non perciò è medico, avvenga che tale sia dichiarato e volgarmente detto; così non tosto è principe o maestrato chi tale fu dichiarato e detto dal volgo, se l'arte non sappia di ben governare e amministrare la città.

61. Egli è fortemente assurdo che le arti e le industrie non sieno professate senza disdoro da chi non le ha studiate ed imparate, e niuno accomodi uno scrigno a fare e cui non sa; e siano ammessi poi alle cariche magistrali coloro che mai non diedero opera alle discipline liberali, senza di cui non si può essere buon magistrato.

62. Siccome niuno è che non biasimi colui che ignorante dell'arte nautica, voglia sedere al governo di una nave; così e molto più son da biasimare coloro che prendono a governare la repubblica ignari della politica e della filosofia.

63. Coloro sono da chiamare impostori, i quali con inganno e bugie persuadono al principe sè essere idonei a governare la repubblica, essendo uomini inetti e da nulla.

64. Niuna cosa è più dolce e preziosa che un amico vero e buono, nè d'altronde può aversi maggior piacere e vantaggio.

65. Più leggermente è da portare la perdita di molto danaro, che non la perdita di un amico vero; perocchè un vero amico è più utile di ogni guadagno.

66. Siccome non s'accomoda una statua a fare a cui già non ne ebbe fatte alquante di eleganti; così non sono da ricevere amici se non coloro che già furono stati con altri fedeli ed utili amici.

67. A cui si occupa di quel precetto delfico, conosci te stesso: è impossibile gli avanzi tempo per altre cose.

68. L'unità della scienza è nella ragione divina, ed il materiale non ha nè senso nè valore, senza uno scopo razionale.

69. Scopo dell'attività generale è la cognizione; e la cognizione vera è quella del bene, della ragione, e di Dio che regge il mondo.

70. La virtù è una, cioè la ragionevolezza; niente di quel che si fa con ragione è cattivo.

71. Il valore di qualsia cognizione debb'essere esaminato unicamente secondo il suo accordo coll'intera scienza; ogni pensiero dee render conto di se stesso, e prender radice nella cognizione di sè e di Dio.

72. Ogni nozione per quanto imperfetta, dee contenere l'idea della scienza.

73. Il bene è causa finale, e scopo dell'individuo e del mondo.

74. Dall'ignoranza proviene ogni peccato.

75. La intuizione delle idee costituisce la virtù e la felicità; esse idee sono gli Dei; perciò la contemplazione si confonde con l'azione, e la scienza con la virtù.

76. Il bene morale non perisce col corpo; però la morte è un bene, perocchè ricongiugne agli Dei.

77. La virtù è un esercizio continuo del morire.

78. È da insinuare nei giovani l'alta idea della scienza e della virtù, come l'uomo deà conoscer se stesso, come la vera sua essenza deà essere cercata nella ragione divina che non pure è in lui, ma sì nel governo di tutto l'universo.

79. La scienza è per tutto là, dove è vera conoscenza razionale.

80. L'uomo fa il male involontariamente o per ignoranza.

81. Il corpo è puro strumento della ragione, senza valor suo proprio.

82. La virtù consiste nella scienza del bene, e può essere insegnata.

83. L'uomo deè emanciparsi dai bisogni del corpo se aspira alla vera felicità; la sua destinazione è di accostarsi alla divinità, operando non per bisogno, ma per pura conoscenza del bene.

84. Iddio non si può comprendere; perciocchè è al di sopra di ogni scienza e di ogni essenza.

85. Con quel temperamento è da prender il cibo, che nè il corpo nè l'animo si gravi.

86. Egli è assurdo che colui voglia essere tenuto buon governatore di repubblica, il quale sminuisca il numero dei cittadini.

87. Ai giovani bennati ed ingenui è da dare specialmente acconcia e diritta istituzione.

88. Non pure dall'ozio si deono guardare i giovani, ma eziandio dalle opere infruttuose.

89. Non è vergognosa cosa l'operare, ma sì il cessare dall'opera.

90. Non pure è da rivocare l'animo dalla curiosità delle cose altrui, ma eziandio dalle discipline non necessarie.

91. Quello che è sopra di noi, niente a noi. (Alludendo a coloro che sempre disputavano degli astri e delle meteore, e non mai de' costumi).

92. Non è niuna differenza tra l'asino e l'uomo brutto privo d'ogni virtù; ed è assurdo non pa'ire dall'uomo ciò che patiresti da un animale senza ragione.

93. Quel che intesi del libro di Eraclito, è eccellente, e tal pensomi essere quello che non intesi.

94. L'oro, l'argento, la porpora, le gemme e somiglianti cose, sono meglio necessarie ai rappresentanti di tragedie, che all'uso della vita.

95. Colui è più simile agli Dei, che tien bisogno di più poche cose; conciossiacosachè gli Dei di niente non abbisognino. Or poi facilissimamente vive chi di pochissimo contento è.

96. Gli uomini, non i sofisti, sono da usare nelle pubbliche funzioni, cui chi desidera dee accomodarsi ai costumi degli uomini, non distrarsi in inutili sofisticherie.

97. La scienza è l'unico bene, come l'unico male l'ignoranza; il sommo bene è la scienza delle cose da desiderare e da fuggire.

98. Il riposo, non l'ignavia, è l'ottimo dei censi.

99. Il ben cominciare è la metà dell'opera.

100. Chi molto dispende nell'acquisto di cose precoci, dispera di poter giungere fino alla loro maturità.

101. Egli è ridicolo che l'uomo ponga suo studio nella ricerca di buoni famigli, e niente si studii per l'acquisto delle virtù.

102. O sia che tu conduca moglie, o non, ti pentirai; perciocchè il celibato ed il conjugio hanno le loro molestie, a cui portare è da preparar l'animo studiosamente.

103. Le lunghe peregrinazioni non giovano a cui viaggia con seco; chè le assembee dei saggi danno prudenza, non i monti e mari.

104. Egli è da meravigliare che i conduttori di statue si facciano ogni forza per rendere le pietre simili agli uomini, e gli uomini non pongano ogni loro cura, onde non parere ed essere simili alle pietre.

105. I giovani, se sono di bella forma, si guardino di far cosa indegna di essa; se di brutta, ciò compensino col culto dell'ingegno e coll'onestà dei costumi.

106. A cui non ti fidi, se solo, nulla meglio ti fida se nella turba de'suoi simili; imperocchè non è da guardare al numero, ma sì alla gravità delle persone.

107. Il danaro adulterino, eziandio se in dorato scrigno, adulterino è.

108. Il filosofo dee insegnare volentieri sì al povero e sì al ricco.

109. Più turpe è l'ambizione sotto veste incolta, che sotto veste splendida.

110. L'innocente non dee commuoversi alle parole di cui gli dice male.

111. Dopo il tuono è facile indovinare la tempesta.

112. All'uomo assuefatto non è più molesto il suono di una donna irosa, che lo stridore di una ruota che cigola.

113. La donna irosa insegna al filosofo in privato quella pazienza e tolleranza di cui gli è bisogno in pubblico.

114. L'uomo che imparò a portare in casa i difetti della moglie, porterà più leggermente fuori quelli d'altrui.

115. Una veste ed un calzare può essere elegante e bello, ma non conveniente, nè appropriato.

116. È assurdo il sapere dove tu possa procurarti una veste per coprire il corpo, ed ignorare il luogo dove tu possa procacciarti la cultura dell'animo.

117. A ben cenare, vuolsi innanzi molto passeggiare.

118. Gli unguenti sono da lasciare alle donne; chè dei giovani il miglior unguento è l'esercizio, dei vecchi la probità, la quale deesi apprendere da cui è buono.

119. Parla, o giovane, acciò io ti vegga; imperocchè l'ingegno del giovane non tanto appare nel volto, quanto nel discorso; conciossiachè questo sia certissimo e verissimo specchio dell'animo.

120. Il sesso muliebre non è meno docile ed atto alle discipline e ad ogni virtù, eziandio alla forza che vuolsi sol propria degli uomini, se sia studiosamente istituito.

121. Maravigliosamente procacciò la natura che il piacere ed il dolore si accompagnassero ognora insieme;

imperciocchè se non precedesse la molestia, non si sentirebbe il piacere.

122. E' fa d'uopo di pregare gli Dei, a ciò sia fausta e felice la nostra dipartita.

123. Egli è più da amare la bellezza dell'animo, che non la bellezza del corpo; e l'apparente formosità di questo, dee essere specchio della formosità molto maggiore, ma nascosta di quello.

124. Gli amici, non gli amatori, sono simili a coloro i quali un fondo proprio possedendo, studiano ogni modo di renderlo migliore; imperocchè l'amatore cerca di adempiere il proprio piacere, l'amico di render migliore l'amico.

125. La virtù massimamente commenda il virtuoso, e sì in privato e sì in pubblico, gli concilia benevolenza ed amore.

126. Senza il governo della filosofia, l'uomo rovina nei vizj.

127. Il filosofo porta sempre la medesima persona, sì in teatro e sì nei grandi conviti.

128. Altri dappoi che ha preso il cibo, dee fare moderato, non turbolento esercizio.

129. La virtù principale dei giovani, è il non tentar cose troppe, e servar modo nelle tentate.

130. L'uomo tanto sa, quanto tiene nella memoria.

131. L'animo è l'uomo; organo o stanza dell'animo, il corpo; però è stolta cura cercar gli onori della sepoltura.

132. La morte è simile a sonno profondo, od a lunga peregrinazione.

133. Gli uomini volgari invidiano all'altrui, e piangono la propria fortuna.

134. Non è assurdo lo imparare da qualunque sa; come non è vizio il provvedere a ciò che bisogna, se manca.

135. Egli è da cominciare a poco a poco; perocchè coloro che corrono nel principio, più tardi arrivano alla meta.

136. E' sono da procurare censi moderati; perciocchè e più comodamente tu li puoi ricevere da' maggiori e lasciare agli eredi; conciossiacosachè i grandi censi come non si apparecchiano senza cure, così non si lasciano senza litigi.

137. Non è da contristarsi per lo disprezzo dei malvagi, ma sì per le opere a sè ed a buoni dispiacenti; chè lo spiacere ai malvagi lode è.

138. L'uomo è norma della donna, la quale bene vive, se egli ottemperi alle pubbliche leggi.

139. Modo speditissimo di accrescere il censo, è diminuire le spese, secondo quello: gran censo è la parsimonia.

140. La felicità dell'uomo si dee misurare da' veri beni dell'animo.

PLATONE.

1. Utile è l'onesto, dannoso il disonesto.

2. Ogni potere, ogni ricchezza cede alla virtù.

5. Non è bene lasciarsi ire a riso eccessivo; perciocchè a troppo riso segue forte mutazione. Però altri non dee indurre al riso immoderato uomini di grande autorità, e molto meno gli Dei.

4. I veri filosofi pensano della morte; ed essa non pare loro paurosa siccome agli altri.

5. L'uom saggio procaccia alla vita non ciò che è più prezioso, ma ciò che è più necessario.

6. Colui che esercita il corpo e neglige l'animo, opera in senso contrario; cioè lascia negletta la parte superiore e coltiva la soggetta.

7. Mali eziandio sono gli occhi, e prave le orecchie degli stolti che hanno l'animo incolto.

8. Fa bisogno di temperanza ai giovani ed ai popolani, perocchè essa in prima fa ubbidire alle leggi, di poi signoreggiare ai piaceri del cibo, della bevanda e della libidine.

9. Molte arti professano utilmente gli uomini imparate con lodevole maestria; imperocchè la perizia fa la vita camminare ordinatamente, l'imperizia lasciala ir vagando secondo fortuna.

10. Ciascuno studii a virtù senza invidia; perocchè così onora i suoi cittadini; chè l'invidioso togliendo i meriti ad altrui, ed egli tendendo meno alacremente alla virtù, e gli emoli ingiustamente vituperando, rende li suoi cittadini tardi all'operare, e meno studiosi di acquistare la virtù, però in quanto a sè, li priva della chiarezza della gloria.

11. Il troppo amor proprio è cagione all'uomo di tutti i

mali; perciocchè colui che sè ama, giudicando miglior cosa l'onorare se stesso che la verità, ciò che è giusto, buono e bello in altrui giudica malamente. — Però fa d'uopo che l'uomo che vuol esser grande, nè se stesso, nè le cose sue soverchiamente ami, ma sì sempre ciò che è giusto, buono e bello, o sia fatto da sè, o da altri.

12. Dall'amor proprio nasce che altri creda sapienza la sua ignoranza; onde viene che, benchè niente sappia, credesi tuttavia di saper tutto; e non lasciando ad altri facoltà di fare ciò che egli non sa, facendo, è costretto di errare. Per la qual cosa dee l'uomo guardarsi dal soverchio amore di sè, e seguitare i migliori con coraggio e lealtà.

13. Nullo è l'uso della forza senza la giustizia; ma se tutti fossero giusti, non farebbe bisogno di ninna forza.

14. Scienza qualunque da giustizia e dalle altre virtù disgiunta, scaltrezza, non iscienza è.

15. La giustizia è cosa santa, e la santità è giustizia, tanto che o sia il medesimo giustizia e santità, o cosa similissima; e quale degli uomini è giusto, tale sia santo, e quale santo, tale giusto.

16. Iddio non è in niun modo ingiusto, ma giustissimo; nè uomo si può trovare a lui più simigliante di quello che sia tra tutti giustissimo.

17. Egli è da onorare colui che non fa ingiuria a persona; e meglio colui che guarda che ciò altri non faccia.

18. La giustizia è virtù e sapienza; l'ingiustizia vizio ed ignoranza.

19. L'uomo giusto vivrà bene, l'ingiusto male; e chi ben vive è felice, chi male infelice.

20. L'ingiusto operare giova a colui che ingiusto essendo, è tuttavia reputato giusto.

21. Recare ingiuria ad altrui, è cosa mala e vituperevole in chi la fa.

22. La povertà è spesse volte non iscemamento di ricchezze, ma augumento di insaziabile volontà.

23. È somma ingiustizia giudicar giusto colui che non è.

24. L'avarizia e l'ambizione sono cose disonorate e disonoranti.

25. La verità guida e conduce l'uomo a tutti i beni.

26. L'uomo che vuol essere beato e felice, dee guardare la verità in tutta la vita, perciocchè sarà avuto degno di fede.

27. Malvagio è chi dice volontariamente bugia; sciocco chi contro a sua voglia; e l'un vizio e l'altro è da schivare; perocchè si priva degli amici chiunque è bugiardo o sciocco.

28. Con la guida della verità si eviteranno molti mali.

29. Il savio fa le cose sue convenevolmente ed opportunamente; lo sciocco fa opere diverse.

30. Il ben conoscere se stesso, è la difficilissima delle cose.

31. L'ingannare se stesso è la pessima delle cose.

32. L'ignorare se stesso, è stoltizia: conoscer se stesso, sapienza.

33. L'uomo dee coltivare la giustizia e la prudenza;

imperciocchè con quella può infrenare, con questa conoscere sè ed altrui.

34. L'abito del corpo si corrompe, e guastasi nell'ozio e nel riposo; si guarda e fortifica col moto e coi giuochi giunastici.

35. L'abito del corpo si guarda e migliora con l'istituzione e la meditazione, che è certo movimento di disciplina; ma se stia in ozio e da ogni meditazione ed istituzione lontano, nè niuna cosa impara, nè delle imparate memoria ha.

36. Altri è buono se sapiente, cattivo se nesciente.

37. Egli è biasimevole ed indegno che altri dorma tutta la notte, nè si scuota e surga prima della famiglia.

38. I maestrati deono vegliare di notte sulla pubblica quiete della città; ed i genitori provvedere in casa ai loro figliuoli ed alle faccende domestiche; perciocchè molto sonno non è naturalmente utile nè al corpo, nè all'animo, nè al governo delle cose.

39. L'uomo che dorme non è di nessun prezzo, non più che se fosse morto.

40. Se altri brama di molto vivere e molte cose imparare, vegli lungamente, purchè il corpo duri sano tuttavia; nè per questo è d'uopo di molto sonno, se tu dormir saprai.

41. I maestrati che vegghiano di notte sulla città, sono di terrore ai malvagi uomini sì strani e sì cittadini, onorati da' buoni, utili a sè ed a tutta la cittade.

42. L'uomo buono non è mai di niuna cosa invidioso.

43. La fama tosto vien meno per invidia, come la bellezza del corpo per malattia.

44. L'uomo è in prima soggetto all'emulazione, di poi all'invidia.

45. L'invidioso s'allietta e gode delle sventure altrui, e massime dei vicini.

46. I giovani deono tacere nella presenza dei vecchi, cedere loro il luogo ed onorare i parenti.

47. È un adornamento dell'uomo la temperanza e l'astinenza dai piaceri e dalle cupidità.

48. Nelle adunanze degli uomini savj ed onesti nè contumelia, nè ingiuria luogo ha; l'emulazione e l'invidia è lunge.

49. Se altri dà a' minori potenza, agli amici signoria, vele alle navi, cibo ai corpi più che non conviene, ogni cosa sarà pervertita; imperocchè altri oltre misura innalzati lasciviscono, altri si gonfiano, altri ammalano, altri cadono nelle ingiurie e nell'arroganza.

50. Si dee giudicare secondo verità e giustizia, se vuolsi giudicare dirittamente.

51. Non l'infelice, ma il malvagio è da punire, a ciò diventi migliore.

52. Il governo dell'animo, come di una nave, è da confidare a colui che abbia bene imparato l'arte di governare.

53. La libertà e la servitù sono buone, se moderate, male, se immoderate.

54. La servitù moderata serve a Dio, l'immoderata agli uomini.

55. Agli uomini savj è legge Iddio, agli stolti il piacere.

56. La gioventù dee crescere ad ogni lodevole cosa.

57. L'ingegno dei giovani è pur soggetto a molte mutazioni.

58. Incerto è il fine dei giovani; ed altri non sa a quale termine di malizia o di virtù egli possano addivenire.

59. In fino a che è salva la nave, è da guardare attentamente che non venga sommersa; perocchè come sia signoreggiata dalle acque, inutile è ogni diligenza del governatore.

60. Chi mai non servì, nè eziandio può essere buon padrone.

61. Chi mai non imparò ad ubbidire, non pure è atto a comandare.

62. Ninn uomo ragionevole non consiglierà mai il disprezzo dei parenti; perciocchè il padre e la madre, od i genitori di essi nell'ultima vecchiezza, sono come quasi un tesoro che si ha in casa.

63. Un uomo sommamente buono non può pur essere insieme ricchissimo; chè ricchissimo e buono essere, impossibile è.

64. Quanto più altri intende ad accumulare ricchezze, tanto intende meno ad acquistare virtù.

65. A cui bene usa le ricchezze, sono buone, a cui male, cattive; perciocchè tali diventano le cose, quali son coloro che le usano.

66. Non è niuna parte della vita che sia priva di calamità.

67. Il moto e l'azione moderata giovano mirabilmente al corpo, sì che è buono muoversi per sè, e sì nei cocchi, sì a cavallo, sì nelle navi e sì in altrettali maniere: imperocchè questi movimenti e ajutano il nutrimento del cibo e della bevanda, e recano sanità, beltade e forza.

68. Il migliore e più utile moto è quello che altri fa di persè.

69. Ottimamente è ordinata la vita di colui che hae in se stesso, od è prossimo ad avere tuttociò che appartiene alla felicità.

70. Subordinata è la vita di colui che dipende ciecamente da altri, dalle cui azioni buone o ree, sì egli e sì le cose sue rimangono affette o sospese.

71. L'avere e l'uso dell'avere conducono a vita felice, se si usino dirittamente.

72. A vivere felicemente è d'uopo che la persona non faccia ingiuria ad altri, ned altri a sè; delle quali cose la prima non è difficile, la seconda difficilissima è.

73. La persona non può patire pazientemente e con merito l'ingiuria, se non sia perfettamente buona.

74. Chi fa ingiuria ed ingiustizia ad altrui, è al tutto misero, più misero se non ne paghi il fio, men misero se l'paghi, e n'abbia pena dagli Dei e dagli uomini.

75. Ottimo è nelle sventure rimanere tranquillo, e non menar lamento nè in casa, nè fuori; perocchè altri non sa se quello che accade sia lui bene o male.

76. Quanto più van diminuendo i piaceri del corpo, tanto meglio cresce il desiderio dei piaceri dell'animo.

77. La morte è lo scioglimento e la separazione dell'anima dal corpo.

78. La vita è come un pellegrinaggio; e come questo sia convenevolmente finito, fa d'uopo passare alacrementemente al luogo dell'eterna dimora.

79. Ogni uomo dee morire; ma quale passi poi a stato migliore, a tutti, fuori che a Dio, incerto è.

80. Sciolta la compage del corpo, e l'anima novellamente restituita nel primiero loco, il corpo terreno privo di ragione e di spirito, non è più l'uomo; imperocchè, l'anima immortale rinchiusa in corpo mortale, è l'uomo.

81. La morte è commutazione di male in bene.

82. Egli è da rimanere in vita, siccome in un teatro, fino a che lo spettacolo delle cose e delle azioni sia finito.

83. L'uomo buono e ragionevole porta più leggermente che non altri la perdita di un figliuolo, o di persona o cosa a sè carissima.

84. Nel vino appajono i costumi dell'animo.

85. Manifesto è che non pure il vecchio, ma eziandio il briaco è doppiamente fanciullo.

86. Tante ricchezze fanno d'uopo, quante nè partoriscono invidia a cui le possiede, nè lascian bisogno delle cose necessarie.

87. Iddio è il bene fermo ed immutabile.

88. Il mondo è il bene volubile e contingente.

89. L'anima umana è quella in cui e per cui il bene debb'essere nel mondo.

90. Ciascun' anima è un' essenza pura, e come tale è spoglia di una vita in eterno contingente.

91. Iddio non si può comprendere, perciocchè è al di sopra di ogni scienza e di ogni essenza.

92. Iddio è la ragione immutabile, colui che tutto muove, e da niuno è mosso.

93. La filosofia è uno studio che non si può comprendere se non dall' aspetto dell' umanità; ammettendo cioè la molteplicità d' idee e di esistenze.

94. Il vero oggetto della scienza, è l' idea del bene.

95. Il filosofo dee guardare ai fatti; ma senza negligere le cause.

96. Il filosofo è pieno di fiducia nella scienza e nella vita degli uomini; e non crede impossibile l' emanciparsi di più in più dall' influsso della necessità.

97. Il filosofo eleva gli occhi a ciò che è più sublime ed all' avvenire in cui lo aggiugnerà; e scontento della presente, spera una vita migliore.

98. Prima è da apparecchiare il nome che il monumento; niuno che dorme è degno di premio.

99. Ai giorni festivi conviene l' ilarità, non l' ebrietà; all' insolenza suole tener dietro *la solitudine*.

100. Il corpo non vuol essere esercitato senza l' animo, nè l' animo senza il corpo, e di amendue è da avere sollecita cura. — Il riposo vuol esser posto in ogni cosa onesta; chè cosa non onesta, indecorosa ed indegna è.

101. La politica è la scienza del giusto.

Altri lavori del medesimo.

LE OPERE ASCETICHE
DEL
VENERABILE CARDINALE BELLARMINO

RECATI IN LINGUA ITALIANA
E FORMANTI CINQUE VOLUMI
intitolati

- | | | |
|---|---|----|
| 1. Scala per ascendere a Dio dalle creature libro 4 L. | 2 | 65 |
| 2. Delle Sette Parole da Cristo proferite sopra la croce,
libri 2 » | 4 | 80 |
| 3. Dell'Arte di ben vivere e di ben morire, libri 2 (<i>terza
edizione</i>) » | 2 | 05 |
| 4. Dell'Eterna Felicità de'Santi, libri 5 » | 2 | 25 |
| 5. Del Gemito della Colomba, libri 3 » | 2 | 60 |
-

Il sogno di Scipione di M. T. Cicerone, recato in lingua italiana,
con note L. 4 50

Detti e Consigli dei sette Savii della Grecia (*seconda
edizione*) » » 80